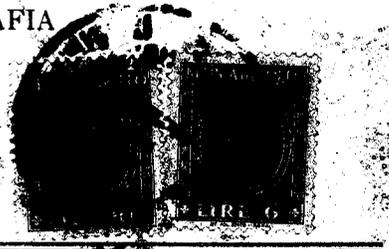


PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

UFFICIO CENTRALE DELLA CINEMATOGRAFIA

Titolo **LA STORIA DI UNA CAPINERA**

Metraggio { *dichiarato* Marca: **TITANUS**
accertato **2182**



DESCRIZIONE DEL SOGGETTO

Regista: G. Righelli.

Soggetto (dal romanzo omonimo) di G. Verga.
 Sceneggiatura di C. Alvaro e E. Margadonna.

Interpreti principali: Maria Berti (Maria), Mario Ferrari (Anselmi), Claudio Gora (Nino), Tina Lattanz (Rosalia), Loredana (Giuditta), Pilotto Camillo (Valentini).

La minaccia del dilagare di una terribile malattia improvvisamente scoppiata a Catania, obbliga Maria Anselmi a lasciare l'educandato e a rientrare in famiglia dopo alcuni anni di assenza. L'accoglienza del babbo, purtroppo paralizzato e quella della sorellastra Giuditta sono molto affettuose, mentre quella riservata alla matrigna Rosalia, piuttosto gelida. Costei che conta di dare in sposa la propria figliola Giuditta a Nino Valentini il migliore giovanotto del paese, teme infatti che le grazie della « monachina » possano mettere in pericolo i suoi progetti di madre avveduta.

L'aria profumata della campagna siciliana, il suo sole luminoso e bruciante, un giro di danza, qualche parola che sembra così dolce sussurrata da Nino, è l'ebbrezza per Maria. Una ebbrezza sconosciuta che le accelera i palpiti del cuore ed accende le sue gote prima scolorite, suscitando in lei un tenero desiderio di amore e di essere amata. E Nino la riamava appassionatamente. Ma può un amore e proprio quell'amore restare nascosto alla sospettosa vigilanza di una matrigna gelosa e calcolatrice come Rosalia e agli occhi di Donna Francesca, sua fedele alleata? Rosalia non tarda a prendere la sua decisione; la monachina dovrà tornare subito in convento, prima perchè le autorità ne hanno autorizzata la riapertura, e poi perchè si sono fatti già tanti sacrifici per pagare la retta annua, la dote per il corredo ecc. allo scopo di assecondare quella che è... la vocazione della figliastra. La volontà di Rosalia è legge in casa Anselmi e nessuno osa

opporvisi.

L'abile donna riesce ad impegnare la parola del padre di Nino che non nasconde certamente la sua simpatia e quella di sua moglie per la graziosa Giuditta e ne dà notizia a Maria con parole che provocano un'amara tempesta nel cuore ingenuo della giovanetta: si ella rientrerà in convento così Giuditta che le vuole tanto bene avrà la sua felicità alla quale ha più diritto di lei..

Invano Nino cerca di rivedere Maria. Ella lo sfugge, così come nasconde al padre, che pure ha intuito il suo cambiamento di umore, il vero sentimento che l'agita. Nino è disperato. Un audace tentativo di rivedere Maria non gli riesce.

Incurante del maltempo che imperversa egli batte inutilmente alla finestra della cameretta di lei che trepidante cerca di difendersi pregando, la chiama, la implora, ma tutto è vano.

L'ultima notte è trascorsa. Al mattino Maria trova sul davanzale della finestra una bianca rosa, ancor rorida di pioggia. In preda a viva agitazione Nino corre al convento dove riesce ad ottenere di essere ammesso alla presenza di Maria. Egli tenta di scuotere la risoluzione della giovane, ma questa è irremovibile.

Ella sostiene di non aver mai amato Nino, e se questi lo ha potuto credere ciò è dovuto soltanto ad un equivoco. Se ne vada in pace e la lasci alla sua vocazione.

La « monacazione » di Maria ha luogo alla presenza dei suoi famigliari e dello stesso Nino deciso ormai per ripicca a sposarsi con Giuditta. Gli sponsali vengono infatti celebrati ma la vita dei due giovani non trascorre lieta. Improvvisamente giunge la notizia che Maria è agli estremi. Giuditta e Nino accorrono al convento, ma solamente Giuditta è ammessa al capezzale della moribonda appena in tempo per raccogliergli le ultime parole piene di serenità e di pace.

Si rilascia il presente *nulla osta* a termine dell'art. 10 del regolamento 24 settembre 1923 n. 3277, quale pubblicato del *nulla osta* concesso il **17 GENNAIO 1945** sotto l'osservanza delle seguenti prescrizioni:

1. di non modificare in guisa alcuna il titolo, i sottotitoli e le scritture della pellicola, di non sostituire quadri e le scene relative, di non aggiungere altri e di non alterarne, in qualsiasi modo senza autorizzazione del Ministero.

2.

Il Segretario di Stato

P. Calvino

ROMA li **5 NOV 1940**